http://www.ghigliottina.it/cultura
settimanale on line di informazione

La favola del leone che mirava in alto

di Matteo Chiavarone

Nelle favole tutto è possibile. Nella favole non c'è distinzione tra reale e immaginario. Anzi sì, c'è ma è nascosta, invisibile, dispersa nel fluido costante della narrazione. Nelle favole c'è una persona che le racconta e una che le ascolta, bambino o adulto che sia. E poi ci sono i personaggi, uno o molti, umani o non umani, reali, impossibili o verosimili. In Lafcadio (Orecchio Acerbo, 2009), ovvero Il leone che mirava in alto, c'è l'ingenuo felino, che impara presto ad usare un fucile ma non a diventare un cacciatore. Ci sono i leoni, nell'eterna lotta contro gli umani.

C'è l'uomo del circo che promette mondi ulteriori e migliori.E c'è lo zio Schelby, personaggio-narratore, novello papà che prova a catturare l'attenzione del proprio pargolo attraverso graditissime intrusioni.

Lo Zio Shelby, appunto. Ovvero quel Shel Silverstein, uno degli autori di maggior successo del panorama nordamericano: cinquanta milioni di libri venduti, tradotto in trenta paesi, 182 settimane nella hit del New York Times. Penna poliedrica e geniale che spazia dalla fiction al fumetto, dalla musica al cinema, dalla narrazione realistica alla fiaba. Lo zio d'America, amato dai bambini di almeno tre generazioni (la prima uscita risale al 1963) che ci racconta una storia, la sua storia, con un tocco genuino e allegro, nella ricerca di far riflettere attraverso il sorriso e di scoprire il lato tristemente umano che conduce a scelte scellerate come quella di accettare le regole del gioco delle armi.

Lafcadio è un leone intelligente, voglioso di conoscere e veloce nell'apprendimento. Impara ad usare le armi, un fucile trovato per caso nella foresta. Lafcadio capisce che non è come gli altri leoni. Lafcadio è il più bravo di tutti, non c'è cacciatore che riesce a sconfiggerlo. Poi un giorno arriva Finchfinger, l'uomo del circo, e Lafcadio diventa un fenomeno globale, quasi da baraccone. Diventa amato, ricco, famoso fuori dalla sua foresta, dentro l'umano bosco di grattacieli. Come i maiali di Orwell, ormai assomiglia sempre di più ad un essere umano. Ma uomo non è, come di fatto non è più neanche un leone.

Vive annoiato e triste e quando si ritrova cacciatore egli stesso, cacciatore dei suoi simili, di quelli che una volta erano i suoi amici capisce che è ora di andarsene. E di non prendere parte a quella che a conti fatti è una vera e propria guerra (uomini contro leoni). Dal sapore pacifista ed esotico,

Silverstein ci regala un racconto simbolico ed esilarante, unico nel suo genere e con un messaggio fortissimo. Un messaggio che solo i bambini possono comprendere con facilità ma che tutti dovrebbero cogliere, o quantomeno, provare a farlo.

Shel Silverstein, poeta, drammaturgo, compositore, paroliere, musicista, scrittore, illustratore. Mick Jagger ha cantato le sue canzoni; sua è la colonna sonora di "Thelma & Louise"; ha avuto la nomination all'Oscar per le musiche di "Cartoline dall'inferno"; ha vinto il Grammy Haward con "A boy named Sue" interpretata da Johnny Cash. Sapeva suonare chitarra, piano, sassofono, e anche il trombone, alternando con disinvoltura i tasti del pianoforte con quelli della macchina per scrivere, mai disdegnando la matita per illustrare le sue idee. "Non avevo mai pensato di scrivere per bambini. È stato Tomi Ungerer a insistere…" È così che, nel 1963, è nato "Lafcadio", il suo primo libro per bambini. Le sue storie sono tradotte in trenta paesi. Storie che hanno avuto anche uno straordinario successo anche fra gli adulti. Tra i suoi racconti più famosi, "The giving tree" ("L'albero", Salani) e "The missing piece". In Italia è uscito anche "Strada con uscita" (Salani). Shel Silverstein se ne è andato nel 1999, lasciandoci una straordinaria eredità di storie, poesie, canzoni e disegni che continuano a farci ridere, riflettere e, soprattutto, sognare.